N.° 15. C.° 4.° E. 6. 7. 56.
S. Giorgio
Fir. Badia 1596

LA RAPPRESENTAZIONE DI SANTO GIORGIO

Stampata in Firenze Alla Badia. 1596.

Comincia la Rappresentatione di S. Giorgio martire, e Caualiere di Christo.

Un' Angelo Annuntia, e dice.

POpol diletto d'vdir generoso
qualche alterico esemplo, e bel mistero
util notabil molto, & monstruoso
hoggi s'adempie ogni tuo desidero
perche ferma quiete, & con riposo
a laude di Giesu Re d'ogni imperio
& sentita rapresentar la storia
di san Giorgio a sue laude honor, e glo- (ria.

Il Re di Silena per la vccisione che gli faceua il dragone, del suo popolo si leua in piedi, e dice a suoi baroni.

Honoreuoli miei baron prudenti
salutifera spada del mio regno
a regermelo pronti, & diligenti
con l'hauer con la forza, e con l'ingegno
per ouuiare a gl'inconuenienti
che guaston la virtù d'ogni disegno
e spor vintendo quanto me capace
& di poi seguiren quel che vi piace.

Il popol tutto si lamenta, & plora
di quel setente, & pestifero drago
che vomita per bocca fuoco ogn'ora
quando risurge del profondo lago,
del popolo infinito mi diuora
fetente bestia d'human sangue vago
il perche penso far prouedimento
con ogni forza industria, che sia spento.

E perche in voi tante virtù conosco
quante ne puo conceder la natura
per poter frequentar la villa, el bosco
con arte ingegno artifitio, & misura
facete capi a mitigar suo tosco
sendo morta per voi ogni paura
e chi l'vccide sia rimunerato
e saluator del mio regno chiamato.

Vn baron piu vecchio si leua, e dice.

Serenissimo Re amor m'incita
sendo'l piu vecchio a dar prima risposta
quanto per me, e l'hauere, e la vita
spender per te hò sempre ben disposta

Il secondo barone dice.

& i mie voglia ho con la tua vnita
come in due corpi vn alma composta
ond'io faro per te quale mio auezzo

Il Re risponde loro.

gran merzè mille, e io tante n'apprezzo

Il terzo barone soggiunge, & dice.

I generoso l'animal vccidere
l'assaltero col ferro acculto in mano
e nanzi che dallui m'habbi a diuidere
lo ferirò di qualche colpo strano

Il quarto barone dice.

e io del sangue suo mi voglio intridere

Il primo dice volendo partir al Re.

inclito Re per far fatti partiano

Volgesi a baron che si son vãtati dice

& voi uarmiate tutti figliuoli miei

Il Re licentiandeli dice.

andate con l'aiuto degli dei

E sopradetti baroni si partono armati il Re orando al cielo dice.

Se mai priego nel ciel l'humana uoce
esaudisci superni, & grandi dei
suplico a voi che contra'l drago atroce
uo siate hoggi in fauor deserui miei
& tu mineruaia far gratie feroce
soccorri il seruo misere mei
soccorri il popol tuo che gia vien meno
se non amorzi del drago il ueleno.

Armati e sopradetti baroni il primo, cioe il piu vecchio si volge ali altri, & dice loro ricordandogli.

Cõpagni e figliuoi m'e hogi e quel giorno
del qual Silena ha far sempre memoria
pero ciascun si fidan m'adorno
che nostra e senz manco la uittoria

Il ſecondo barone gli par mill'anni
eſſere alle mani, & dice.

ſignore e non e piu da far ſoggiorno

Il primo barone eſſẽdo preſſo allago,
& amaeſtrando gl'altri dice.

a laude de gli dei honore, & gloria
con fiſchi, e vrili, e ſtrida, e ſuoni, e canti
laſſaltian con tumulto tutti quanti

hora con grandiſsime vrla, e romore
corſono con fiſchi doue era il drago-
ne, e lui cominciò per bocca a gittare
zolfo, e foco in modo che non ne cã-
po ſe none vno ſolo e venendo verſo
la Citta dice da ſe.

Ohime ohime hore disfatto
di Libia il Regno, & la Citta Silena
po che morte e tante gente a vn tratto
di ſtato, & poſſa, & ſapientia piena
o Re Sileno o quanto fuſti matto
a mandargli a morir con calda vena
tu ha perſo l'honore, & le perſone
& per tua morte ancor viue il dragone
Come portero io tanta nouella
in che gratia lo ſpongo alla corona
che ſia morta ſua gente meſchinella
& che reſta to non ne ſia perſona
del vomitar del dragon la fiammella
come natura mi concede, & dona
diro ſicuramente, & diro il vero
& di chi tocca poi ſi ſiel penſiero

Giunto dinanzi al Re dice.

Saluini, & guardi il magnifico ſtato
chi regge i cieli, & l'humana natura
& dieti pace o Re mal fortunato
diletta, & gente alla ſtagion futura
ſippi che'l popol tuo hoggi e mancato
pel fetor del dragone, & ſua calura
ne reſta reſta viua di tua gente
che pigliaſſe arme ſe non io preſente

Il Re hauendo in eſa la triſta nouel
la irato dice contro a gli dei per non

Sie maladetto Gioue Apollo, e Marte
Ercol Mercurio Venere, & Saturno
Minerua Aſcrepio che nõ ha'nciel par te
gl'altri di bello che non ſon ne furno
nomati iddei per le lor magicatte
coſi ſie priuo dal ve der diuiuo
chi non crede che fuſſin noi mortali
hor ſotto poſto alle furie infernali
Ma che ſol mo a doler di fortuna
& non di voi che non fuſti non ſiete
contra laqual non val difeſa alcuna
& viue, & regna, & voi nulla potete
tant'el dolor che nel cuor mi ſaduna
che di quel che fu ſchifo hoggi o grã ſete
perſo la gente mia perſo ho l'honore
ma piu quiui a te poſera'l mio cuore

La figlia del Re inteſe il lamẽtare del
padre, & dice.

Diletto padre mio ſapientiſsimo
aſcolta me tua figliuola amoreuole
per quanto mi ſe ſtato carnaliſsimo
nella mia pueritia, & diletteuole
mitiga per amor tuo duol aſpriſſimo
& come creatura ragioneuole
ſpera ne grandi iddei qual pre preterito
che render ti vorra del coſto il merito

Il Re alla figliuola riſponde.

Di confortar figliuola e gran douitia
maſſimamente in chi ben non cõſidera
mitigar non potrei la mia meſtitia
che ho m'auampa'l cor, e hor maſſidera
conſiderando alla perſa militia
qual ogni in luſtro, & nobile deſidera

La figliuola riſponde al padre

fa quel chi vo dir padre nell'angoſcia
& ne partito il ſauio ſi conoſce

In queſto'l dragone di nuouo eſce fuo
ri dell'lago, e attoſſicando il pae

se alquanti cittadini vanno dinanzi
al Re il piu uecchio dice .

Signore il popol tuo la morte fugge
di quella bestia crudele, & pestifera
qual natorsica assai, & piu ne fugge
si che prouedi spada salutifera

Il Re risponde .

atta la vita me venura a dugge
chi per me bramo ogni cosa dannifera
pur la salute cerco senza tedio
del popol dunque qual sara'l rimedio

Il cittadino al Re dice.

I tel diro signor in somma en tutto
qual che secondo me sare da fare
no veggian certo che l'anima brutto
attende il popol tutto a diuorare
che con venga dal ciel cauo construtto
non possendo altrimenti rimediare
di dargli il cibo suo cotidiano
in quella miglior forma che possiamo
Et perche l numer delle bestie e spento
e forza di cibar l'ardente bocca
si mādi vn'huomo al suplitio al tormēto
con vna bestia'l di zara a chi tocca
maccio si segua con buon fondamento
non qual materia male in tesa, e sciocca
quest'e d'imborsar tutti e cittadini
huomini donne grandi, & picolini
Nulla cauando di fuor delle sorte
cosi tu come gl'altri, & la tua figlia
ognun sie sotto posto a questa morte
questo e quel che per me se ne consiglia
onde ch'essendo con tua figlia in sorte
non si potra doler altra famiglia
e cio ser vando senza fraude e'nganno
quel che gli strugge gli fie cibo vn anno
Et perche vn'huom sare poca profonda
a tanto monstro vn'animal si dia
accio chel men che si puo ui spenda
insieme di chi tocca in compagnia
hor so fallito vo tornare a menda
al piacer della vostra signoria

Il Re stato vn poco attento dice.

di tal capacita, & tua proposta
cha ciò seguir la mente ben disposta
Et per chen te conosco buon vedere
sarai ministrator di tanto offitio

il cittadino accettando dice.

& io l'accetto poi che te in piacere.

Il Re risponde.

non perder sol caretto, e senza vitio
perche nessun non si possa dolere
ma muoui con prestezza questo initio

Il cittadino dice.

e sarà fatto a pieno'l tuo comandamēto

Volgesi a vn banditore.

vien meco banditore

il banditore.

che sarà bando

il cittadino dice al banditore.

Fa d'esser banditor mio diligente
a mandar questo bando per la terra
& fa che sia palese a ogni gente
pur che pigritia non ti facci guerra

il banditore.

quest'è l'offitio mio onde souente
lò spanderò fel mio pensier non erra

Il cittadino.

& io ti paghero di buono argento

Il banditore.

& i daro vn tocco allo strumento

Sonato canta a bandire

Il nostro serenissimo signore
fa metter bando, e spresso comandare
che gl'abitanti di drento, e di fuore
si venghin tutti in piazza a trassegnare
a pena della vita, & dello honore
a qualunque volessi contraffare
& chi contraffara per varie vie
sara rapresentato per ispie

Vna donna vedoua dice a vn suo figli-
uolo hauendo vdito il bando.
Andian figliuol mio caro a vbidire
il figliuolo dice.
madre mia dolce che vorra dir questo,

La donna al figliuolo.

cor del mio corpo i non tel sapre dire,
ma di tal caso ci chiariren presto
Il figliuolo andando verso la piazza
dice.
e mi parue sta notte tra'l dormire
esser rapito onde misero mesto
desto mi fu, & diel voglia che sia
tal gita fuor della credenza mia
Vn'altra vedoua dice à vna sua figli
uola hauendo vdito il bando.
Tu ha sentito il bando amor mio bello
che va hoggi per parte del signore,
ha ogni modo vbbidir si vuol quello.
Dice la figliuola alla madre.
diel voglia madre mia che sia migliore
perchio sognauo sta notte vn vccello
beccarmi gl'occhi con molto furore.
Dice la madre alla figliuola.
della tua passione assai m'increscè
ma vano il sogno'l pensier non riesce
Giunti doue sanno a rassegnare dice
vn cittadino alla prima vedoua.
Donna dimmi vien qua com'ha tu nome
come si chiama questo tuo puttino
cha si bionde, & pulite le sue chiome.
La vedoua dice.
io donna Berta, & costui Massimino
Il cittadino dice.
di che casato sei
La vedoua.
da straome
che vn villaggio al pelago vicino
Il cittadino rassegnãdoli, & prese e no-
mi il casato dice loro vo fiate licẽtiati

Massimino alla madre.
andianne mamma (ma
castar qui mi consumo adramma adram
Partito il cittadino chiama vn altra
donna, & dice cosi.
E tu vien'oltre come se chiamata
La madre dice,
Felice sono, & lei Dei damata
del casato straotte, & holla sola
Il cittadino gli licentia, & dice.
Habbi licentia, & lei sie licentiata
Partiti costoro, vn giouine viene, il cit
tadino li dice rasegnandolo.
& tu vien qua, come ha tu nome?

Risponde Ermola.

qual nacqui della stirpe degli orrenti,
& hor son solo senza amici, e parenti.
Il detto cittadino, hauendo imborsa-
to ogn'vno ne va dinanzi al Re,
& dice.
Hor che borsate sõ le donne, egl'huomi-
d'ogni maniera grandi, e piccolini (ni
e tu signore, che ci gouerni, e domini,
insieme con noi altri cittadini
vn se ne traghi fuor, & quel si nomini
si che si notti alla corte vicinũ
e fatto ciò la bestia prouedere
& questo offitio sia del caualiere.

Il Re dice al cittadino.

Col nome di tonante, e di Minerua
d'Ercole, Mercurio nostri buon diuoti
comincia a trarre, e capitoli osserua,
in tutto quello, & quanti ti son noti.
Il cittadino fa metter la mano a vno
fanciullo nella borsa, e trae vna po-
liza il cittadino leggendola dice.
Massima destraotte alla proterua
bestia con l'animal si ceda, & doti
Letto

Letto la poliza dice al caualiere.
caualier fa l'offitio che te imposto
Il caualier risponde.
non ci pensar ch'acciò son ben disposto
Il caualier colla compagnia, va a casa di Massimino, e dice alla madre.
Con soliti gli Dei madonna Berta
dacci qua Massimino sventurato
che d'esser cibo alla bestia diserta
da vna pecorella accompagnato
La vedoua battendosi dice.
ohime ohime questo non merta
il mio figliuolo ilqual ho tanto amato
Volgesi al figliuolo, & dice
figliuol tu se quel coltel cha tua madre
trapassi il cuor come quel di tuo padre
E non basta chi m'ho il marito meno
che hor me forza dargli anco il figliuolo
a feroce animal pien di veleno
venuto per distruggermi con duolo
hor saro priua d'ogni ben terreno
priua di te ch'al mondo mi se solo
come puo sopportar Gioue alto Dio
che tu mi sia rapito, o figliuol mio.
Massimino risponde alla Madre.
Madre, e nutrice se mie saluatione
si potessi impetrar per nessun modo
di non morir per bocca del dragone
de non tardar a disciorre questo nodo
se non dammi la tua beneditione
che di pigliar partito ho posto in sodo.
La donna al figliuolo.
sarebbe l'hore, o figliuol mio perdute
a voler ottener la tua salute.
Sol vn rimedio ce amor mio buono
di metter me al tuo presente stato
i di morir per te contenta sono
accioche tu rimanga liberato
credimi questa gratia, e questo dono
per l'amor che mi porti, & mai portato
serua lunghezza alle tue membra tenere
lasciar me che son da tornar cenere
Risponde Massimino alla madre.
A dir cosi madre mia carnale
mi duplichi le pene alla mia morte
alla qual vo contenta se non vale
altro chel tuo baratto.
La madre.
o dura sorte.
figliuol sia benedetto il tuo natale
poche tuo giorni, & l'hore son corte
Il caualiere dice loro.
vscianne su che l'animale appella
il cibo e'n punto, & già la pecorella
Massimino mentre si parte dalla sua madre, e dice.
I mene vo madre mia fedele
a far di me il gran drago satollo.
La madre piangendo dice.
O duro passo, o morte aspra, e crudele
prima ti vo gittar le braccia al collo
bocca dolce, hor amara piu che fele
poche di morte, e ti conuien dar crollo
tante beneditione ti cedo, & dono
quanti animali, & pesci al mondo sono
Partesi Massimino, & la madre tramortisce, il caualiere da vna parte in compagnia di Massimino, & il caualiere dice.
Massimino questa e la tua compagnia
menala teco sopra quello scoglio
& spera nella eccelsa monarchia
Massimino andando al luogo diputato come vna pecorella dice sospirado
d'ogni timor in sin da hor mi spoglio
poi che disposto in cielo cosi sia
in quel che'l mio signor dà sia, e voglio
Dice all'animale.
animal mansueto a nostri angoscie.

vien tutto lieto perche non conosci
Essendo alloco diputato'l drago ne potra'l fauciullo,& la pecora, & diuora: il caualiere ne va dinanzi al Re & dice.

A quanto m'imponesti e sadisfatto

Risponde il cittadino al Re:

beni sta ben facesti caualiere

il Re dice al cittadino.

apri la borsa trai all'altro tratte

il cittadino.

& cosi sara fatto volentieri

il cittadino caua vna poliza, &dice cosi.

Lucilia di sileno Re nostro

il Re.

o matto
& stolto creder mio, & van pensieri
credendo hauer gli dei in mio fauore
e mi son vilipendio,& disonore
Ome figliuola mia puo esser questo
chi t'habbia dato l'esser pel dragone
e me lo par sognar e son pur desto
hor nulla sie la mia reputatione
hor vada doue vuolo il regno'l resto
& muoia il Re con tutte le persone
priuo di tanta vergine fanciulla
mondo dipoi i non t'apprezo nulla
Il perche gioue fulmina mondardo
& fa di me ogni crudele strатio
chi nome stimo tuo mondo bugiardo
se non lo fai al tutto ti disgratio
de non hauer di me nessun riguardo
se non di ma di pianger farò satio
se muór Lucilia mia figliuola buona
ne ma piu in testa portero corona

Volgesi al cittadino, & dice.

Benigni cittadini se giusto el priego
di me suplico a voi humanamente
ch'al farmi gratia non facciate niego
di perdonare a mia figlia piacente
la dura morte qual'esser vallego
refugio salutifer di mia mente
dandoui per baratto ogni mia gioia
e mezo'l regno pur ch'ella non muoia

Il cittadino risponde, & dice.

Tu Re cha fatto questo tale ditto
e hor che morti sono e figliuoli nostri
credi camparla e sara gran delitto
non tel pensar che giustitia il dimostri
se non adempi in lei quanto ne scritto
pe gl'altri u'arderen ne Re a chiostri
si che prouedi a pigliar buon partito
se non che doppio error ne fie seguito

Il Re ueduto chel popolo sta ostinato dice in questa forma.

Dapo che le mie prece in darno sono
& che me forza questa amaritudine
gustare o popul mio diletto,e buonó
tardami in tanto tua sellecitudine
chella mi posi adimandar perdono
a pianger seco la sua giouentudine

Il cittadino risponde.

sieti fatta la gratia ma comporta
& fa pensier chella debb'esser morta

il dettocittadino volendo trarre della borsa vn'altro dice.

Perche non perda'l drago le sue dotte
un'altra ne trarremo in questo mezo
che non e tempo d'aspettar la notte
accioche non ci assalti col suo lezzo

Trae detta poliza,& dice.

dei damata del sangue astratte

Volgesi al caualiere,& dice.

presto va caua ier senza ripezo
di pianti o vrla menala al tormento

il caualier risponde.

fatto sara chi non gusto,& non sento

il caualier

il caualier ne'ua a casa di deidamata con la sua compagnia, & la madre la pettinaua il caualiere dice.

Felice Dio ti consoli, & dia pace
dacci deidamata tua figliuola
qual fute tratta come a gioue piace
per la fettente, & famelica gola
del pestifero drago tanto audace
della sua morte non ne far parola
pensa che vuol chi puo che cosi sia
& che comune e questa malattia

Felice vedoua dice.

Ahime misera me ome infelice
ome ome ome chi mi soccorre
deidamata mia sola fenice
unica speme mia chi mi t'ha torre
chi mi priua di te chi mi disdice
che nō mi t'habbi in su gl'omerei a porre
& fuga per cauerne oscure grotte

il caualiere.

mie possa a onte del sangue astraotte

Deidamata piangendo dice.

O carnal mamma mia apri tue braccia
& riceuim impianto nel tuo grembo
& rasciuga di lacrime mia faccia
qual di liquida pioggia e fatta vn nembo
del superbo l'on che mi minaccia
oscura il viso mio con vn tuo lembo
che quando vegio che spesso mi guardi
e par che mi consumi, e strughi, e ardi

Felice piangendo risponde.

Le tue parole figliuolina mia
mi son tutte coltella velenose
come vuo tu che refugio ti sia
che contro ha tante gente poderose

il caualiere dice ardito,

usciantne a morte conuien che ti dia
chel drago non ricerca tante cose

Deidamata piangendo dice.

non e possibil mai che mi conducā
innanzi quel che le mie membra sdrucā

il caualier irato dice.

I ti faro mutar costumi, & vezzi

Deidamata al caualiere.

I uo innanzi morir per la tua mano
& esser minuzata in mille pezzi
ch'esser cibo dell'animale strano

il caualier dice a deidamata.

forza chel drago le tue membra spezza
di liberarti potenti non siano
che toccando la sorte alla corona
fe forza andarui in sua propria persona

Felice abbracciando la sua figliuola dice.

Ome figliuola mia amor mio tenere
doglia del miser cuor i cogitante
i mi stimauo hauer per te vn genero
sauio felice ricco mercatante
& sara'l drago onde morte ne'ngenerò
o mondo chi ti crede e ignorante
che quando vn nasce in auersa fortuna
non gli potre giouar cosa nessuna

il caualier cruciato dice.

Hor su vscianne che l'hora e passata
che cibo al drago suo l'esser adotto

Felice alla sua figliuola.

uedi figliuola mia io son forzata
di benedetti senza far piu motto

Deidamata dice.

da pochi nacqui tanto su nrurata
per esser del dragon viuanda, & scotto
madre dammi la tua beneditione
nella quale hebbi, e ho gran diuotione

Benedicendo Felice la figliuola, dice.

Benedetta sie tu per quante volte
con le mammelle mia t'ho porto il latte
per quanto o gia le tue braccine sciolte
& rifasciate, & ogni cosa a datte

per quante le tue bionde treccie sciolte
& destinate, & polite rifatte
per quanto to pulito il viso e gl'occhi
tante benedition per mente fiocchi.
Deidamata essendo benedetta dice.
Madre vatti con dio piangimi al meno
da che non ce rimedio a mia salute
il caualier piglia Deidemata, e dice.
felice in pace noi ti lasceremo.

Felice alla figliuola.

farò figliuola mia l'honor douuto
Partonsi, e la madre tramortisce il cab
da la pacora Deidamata, & dice.
questo animal mansueto, & al meno
guidal di la dalle torre cadute
sopra quel sasso oue adempie suo gusto
Deidamata auiandosi coll'animale
dice in questa forma.
hoggi Gioue vedrò se mai agusto
Hora Lucilia figliuola del Re Sileno
per andare a visitare il padre, e dice.
Su dilette mie serue fidelissime
ch'io vogl'ir a veder il mio car padre
Vna cameriera allegra risponde,
sempre parate sian pronte prestissime
a seguitar le tue membra leggiadre
Lucilia andando dice loro.
horsu per dilettarmi prudentissime
farete rinsonar le vostre squadre
con qualche canto di dolcezza pieno
La detta cameriera dice.
& noi cosi con festa seguiremo
Vanno cantando per la via, & giunti
dinanzi al Re Lucilia salutando dice.
Diletto padre mio l'ardente fiamma
d'amor paterno a te mi spinge, e tira
& perchi non conobbi la mia mamma
ricorro a te oue mio ben s'aggita
Il Re piangendo dice.
vnica figlia mia amor m'infiamma
a pianger tua beltà qual per me spira
di lacrime bagnando'l viso e gl'occhi
onde conuien che morte'l dardo scocchi
Lucilia humile dice al padre.
Che di tu padre mio fa chi t'intenda
chi triemo di temenza aneruo aneruo

Il Re alla figliuola.

tratte per sorte che tu se profenda
& cibo al drago pessimo, & proteruo
miser pietoso alcun ce che sa renda
ma crudel contro a me si non osseruo
di parti a quel si com'a gl'altri fanno
se non che nel palazzo marderanno.
Con dir d'hauerui messo'l sangue loro
e queste e quel che m'ha chiusa la bocca,
onde figliuola all'vltimo martoro
alfin se de tua giorni a te tocca
per te promissi il regno in cābio, e loro
con recusar mi come cosa sciocca
ne bastante sarei al popol torti
perche ha morte sie forza disporti
Lucilia fortemente piangendo dice
al padre.
Ai misera me ome Lucilia
doue determinar tua gran bellezza
hoggi el giorno per me d'aspra vigilia
ma tu Sileno cheti ual tua grandezza
po che forza non hai da saluar la figlia
laqual tanta mi en tanti pomepe auezza
il perche piangi mai disgratia prima
il regno poi che di te non fa stima
Voltasi alle compagne, & dice.
Et voi piangete meco cameriere
insieme tutti la nostra amicitia
piangete il gaudio gia perso'l piacere
piangete la mia morte, & mia tristitia
le ricche veste, & le sottil veliere
quelle qual vi fe dono in gran douitia
piangete in somma colle luce grame
che vi sie forza tornar alle strame
Vna camatiera a vn altra dice.
Cōpagne, e suore mia che nuoua e questa

La seconda cameriera.
misericordia in Dio misericordia
non tanta crudelta l'ira tua resta
non piu lite piu morte piu discordia
humilia il popol tuo che fa tal chiesta
& placalo a camparla di concordia
per la potentia tua quale e infinita
la doue gridan morte gridar vita

Il Re alla cameriera dice.

Ornate il corpo suo in vn momento
della piu ricca veste che si puote
con laqual vo ch'ella vada al tormento
come s'honora'l cambio di sue dote

In mentre si veste, & vno cittadino ua al Re dice sentendo il puzzo del drago.

signor di licentiarla sie contento
chel fetor già del drago ci percuote

Il Re fa vista di non vdire, & abbraccia la figliuola, & dice.

misera me questa speranza humana
vedi quante le son caduce, & vana
Perch'io pensauo a tue nozze inuittare
baron principal della mia corte
di ricche perle il palazzo adornare
di panni arazzi, & di ciascuna sorte
gl'organi vdire, & pifferi sonare
e tu vergine vai all'aspra morte
hor volessi li dei che di veleno
i fussi morto prima vn giorno almeno

Lucilia s'ingenocchia, & dice al suo padre

Da che me ogni rimedio, e nulla
padre dammi la tua beneditione

Volgesi alle compagne, & a certe matrone licentiandole dice loro.

& licentia sia ogni fanciulla
voi altre cameriere, & voi matrone
ne piu humana cosa mi trastulla
sol penso d'esser cibo del dragone

La seconda cameriera.

benedetta sia tu quanto di coppa
seruito t'ho

Vna matrona.

& i data la poppa

Il Re benedice la figliuola, e dice.

Benedetta sie tu figliuola mia
quanto io ho di possanza, e di bontate
& da me benedetta sempre sia
per le stelle del cielo innumerate
per l'oration che per me fatta sia
per quelle che mi son sute accettate

Lucilia abbraccia il padre, & dice.

pognan fin padre mio rimanti in pace
chi vo seguir quanto a gli dei pace

Voltasi al caualier & dice.

Doue e la bestia che di morir meco
per la fetente bocca del serpente

Il caualier gli da la pecora, & mostrale doue andare, & dice.

eccola qui adducila con teco
in su quel sasso al pelago rasente

Lucilia pigliando la pecora dice.

o volubil fortuna o mondo cieco

Il caualier confortandola dice.

questa piaga e comune sie patiente

Lucilia al caualier licentiando,

& i cosi farò partiti quinci
che del drago il fetor par che cominci

Andando verso il lago dice da se.

Piangom hor le mie serue cameriere
che m'han seruito si che mai disagio
non habbi insino a hoggi ha sostenere
nel superbo il Real mio bel palagio
di storie ornato, e riccho d'argentiere
pẽsando hor com'isto priua d'ogn'agio

onde ben ver fortuna 'onde t'alloggi
doman rimuri il contrario che hoggi

Caualcando ſan Giorgio verſo la Citta di Silena vno Angiolo gl'appare, & dice.

Buon militer di Christo non tardare
caualca verſo la citta Silena
che qui vicina a vn lago bagnare
che vippere infinite & draghi mena
& ſegui quanto Dio t'hara ſpirare
& trarrai tutta libia di catena
di che ne ſeguira di poi tal frutto
& che dara agl'idolatri pena, & lutto

L'angelo ſparito ſan Giorgio caualcando verſo doue la donzella ſtaua trouandola dice.

Dimmi fanciulla quel che ti moleſta
che vuol dir che tu piangi amaramente
e ſſer ornata di ſiricca veſta
& perche ſi da lungi ſta la gente

Riſponde Lucilia a ſan Giorgio.

deh non cercar che nouita ſia queſta
ma fuggi preſto giouine piacente
ſe meco inſieme, tu non vuo morire

Riſponde ſan Giorgio.

non fu mai mio coſtume di fuggire

Lucilia dice.

Giouin tu ſe dun magnifico cuore
fuggi perche morir meco deſideri

San Giorgio.

de non temer figliuola alcun dolore
che ſi tremante di temenza aſsideri

Lucilia.

de fuggi presto fugg'huom di valore
fuggi la morte tu non la consideri

San Giorgio.

io non mi partirò di qui giamai
se prima non mi di quel che ci fai.

Lucilla risponde a san Giorgio.

Dapoi chi vego tua intentione
esser disposta a voler esser certa
sappi che in questo lago è vn dragone
che tutta la citta guasta, e diserta
e velenando infinite persone
quando col fiato all'aiere coperta
& questo fa quãdo fuor dell'acque esce
perche la fame li duplica, e cresce.
Onde mio padre fe prouedimento
che tutto quanto il popol s'imbossassi
huomini, e donne di fuori, e di drento
piccoli, e grandi, e nessun si lasciassi
& metterui me seco fu contento
perche nessun non si rammaricassi
per darli il cibo i guardo pur sil vegio
facendo mal per fuggir male, e pegio.
Et ogni giorno vna suplition viene
qui come da la sorte alla ventura
con simil bestia, ch'oggi tocco a mene
& cosi fa men danno sua calura.

san Giorgio risponde.

mitiga giouinetta le tue pene
& cessa dal tuo almo ogni paura
che col nome di Christo onnipotente
ti campero, & farollo dolente

In questo che ragionano 'l drago esce a poco a poco fuori, & Lucilla piangendo, e tremando dice a s. Giorgio.

Deh fuggi ome fuggi campa campa
fuggi buon caualier tanta ruina
eccol dragon che gia l'aria auampa
chen verdi noi a gran furia camina
fugi il figil della sua trista stampa
doue non val humana medicina
fuggi sua trista, & pestifera mancia

Venendo il dragone, san Giorgio pon la lancia in resta, & dice.

& il vo visitar con questa lancia.

Subito sprono cauallo, & feri il drago, el drago cade in terra, & san Giorgio vistolo s'inginocchia & dice feritolo a morte

Sempre sie laudato o signor mio
quanto si può multiplicar con penna
tu giusto, se, & se clemente, & pio
vnico sommo, & vero tu mastenna
a seguitar con questo mostro rio
qual si conuiene arrileuar tuo 'ntenna
accio chel popol di Silena aperto
cognosca te esser vero Dio certo

Volgesi alla donzella, & dice.

Piglia la tua cintura non temere
& circundala al collo all'animale
per chi viue Silena in dispiacere
che mansueto agnello e fatto eguale
onde si potra certo hoggi tenere
quanto mia fe piu che la vostra vale
& seco in ver la terra il camin rizza

La donzella piglia la cintura, & metegliela al collo andando verso la Città il popol che staua a vedere comincio a fuggire, e vno il piu vecchio dice,

Ome fuggian per le fortezze, e torri
o doue sie qualche monte supremo
Gioue del se tu non ci soccorri
hoggi e quel di che tutti periremo
de tua fedelia bisogno concorri
chel drago viẽ per porci al pũto stremo
per diuorarci tutti nella terra
misercordia pace non piu guerra

Datosi a fuggir san Giorgio dice loro.

Non

Non vogliate fuggir ne spauentarui
che Christo Giesu mio ma qui mãdato
pace, e requie, & per riposo darui
onde ciascun ne sara consolato
con questo che vogliate battezzarui
& hauer ciascun idol rinegato
crederen Christo onnipotente, e forte
dipoi al drago donero la morte

Assicurandosi tutti per le parole del santo, il Re dice a san Giorgio.

Milite franco, e buon seruo di Christo
noi sian contenti pigliare il battesimo
e creder puramente in Giesu Christo
& farci sua processi col battesimo
& viuer, e morir per Giesu Christo
pero con l'acqua del santo battesimo
ci monda da peccati, e netta, e purga
acciò che nostra gloria a noi risurga

San Giorgio intesa la bona disposítione del popolo, si fa recare vn vasello d'acqua, & voltasi al Re, & dice.

Per farti acetto alle christiane squadre
inginocchiati horsu tratti lamanto

Cauandosi la corona, & l'amanto san Giorgio dice.

io ti battezzo nel nome del padre
& del figliuolo, & lo spirito santo
accio sien salui tua membra legiadre
da le man di Lucifero pertanto

San Giorgio lo rizza, & dice.

buon pro ti faccia dolce padre mio
che tu se fatto buon seruo di Dio

Due christiani stati occulti s'appresentano a san Giorgio, e vno dice.

No sian serui di Dio occulti stati
trent'anni o più nella Città presente

San Giorgio.

& perche non vi siate appalesati
a comunicar Christo onnipotente

Il detto christiano.

temendo di non essere stratiati

San Giorgio.

In parte serui, & non interamente
sietel perche chi recusa il martirio
ha minor parte poi nel cielo impirio
Ben so com'il timor v'ha fatto guerra
per li stimoli grandi del demonio

Il detto christiano.

la tua santa parola in ciò non erra
che pronto chi al sigillo, e fermo'l conio

San Giorgio.

l'alber che'l fior senza frutto disserra
non, e prezzato ne tenuto idonio
fior senza frutto e stato il tempo vostro
& per comparation ve lo dimostro
Pur d'ogni cosa sia laudato Dio
come hauete volume nella fede.

Il detto christiano.

sapiente, & discreto figliuol mio
apunto tanto quanto si richiede
a vn christian catolico per ch'io
di santa Chiesa o nanzi el frõte, il piedi
per questo mio fratel che e sacerdote
qual per autorità più dime puote.

San Giorgio.

Sempre sie tu laudato onnipotente
e sommo e grande Dio e giusto e vero
però che prouisto m'hai per al presente
questo buon sacerdote, & buon seruero
qual sarà specchio a tutta questa gente
a dar lor della fede il lume intero
affargli andar pel fil della tua legge
qual viue, & regna, a regnerà, e regge.

Volgesi al sacerdote, & dice.

Diletto, & reuerendo padre amore
m'incita di dolcezza a lacrimare
cõsiderando che'l nostro Signore
t'hanno insino a hoggi a conseruare
perche se di Silena il correttore
& quel

& quel che tutti gl'altri habi a guidare
ond'io ti priego che tu sia contento
al battesimo dar cominciamento.
Non cessan d'altri ch'an tanto mistero
sie piu conforme, e anche piu s'affaccia
col nome di Giesu Rè d'ogni impero
sarà contento a sbarrar le sue braccia
chiamare'l popol con buon desiderio
al battesimo santo, & non ti spiaccia
di battezzarlo con tua propria mano
dandogli lume della fe ch'abbiano.

Il vecchio sacerdote.

Diletto figliuol mio benche sia indegna
aministrar tanto offitio eccellente
pur nō dimen cō ogn'industria égegno
m'adoperro sendo obediente
con l'aiuto di Dio vero sostegno
fattor d'ogni fattura onnipotente
per farmi grato a tua virtu serena
buon saluator delle Citta Silena

Voltasi al popol, & dice.

Venite popol mio, venite al bagno
che v'ha mondar d'ogni vostra brutura
venite a far della gloria guadagno
quale eterna, eternalmente dura
venite meco doue vi accompagno
non aspettare la stagion futura
che chi non fa quando puo quāto vuole
spesse volte il disegno fallir suole

E il sacerdote comincia a battezzare tutto'l popol, & la figliuola del Re cioe Lucilia s'inginocchia innanzi a San Giorgio, & di

Se giusto'l priego caualier soprano
per la uirtu dell'angelico canto
ti priego mi battezzi con tua mano
accio che dico dir mi possa uanto

Lucilia ginocchioni a san Giogio la battezza, & dice.

per farti in gregia del lume christiano
al padre al figlio allo Spirito Santo
i ti battezzo, & dal di non ti scaccia
figliuola leua sù bon pro ti faccia

Furono in quel di battezzati venti milia persone sotto il Re Sileno & vno cittadino non si volendo battezzare fuggendo dice da se.

Iuogho andare a Roma a diocliciano
affargli noto come il Re Sileno
con tutto'l popol se fatto christiano
il perche penso che pien di veleno
gli verra adosso con armata mano
perche contra e christian va senza freno
& porra al fil della spada ogni gente
il regno disfarra miseramente.

Andādo ad accusare il cittadino a dio cletiano, e San Giorgio caua la spada fuori, e amaza'l dragone, e dice.

Bestia maluagia crudele, & pestifera
tu se venuto al fin de giorni tuoi
per questa santa spada salutifera
fa con meco difesa se tu puoi.

Morto il drago.

hor piu al popol non farà dannifera

Volgesi al popolo, & dice.

il perche prouedete tutti voi
honoreuoli, & cari cittadini
che fuor della città e si strascini

Il Re vedouo morto il drago abraccia San Giorgio, & dice.

O glorioso buon milite franco
inuitissimo e nobil caualiere
che vinceresti vn mondo essendo stāco
chi si potrie da bracciarti tenere
i vengo di dolcezza quasi manco
allaude di Giesu ponti a sedere

San Giorgio si pone a sedere, e dice,

& cosi sarà fatto signor mio

Il Re risponde.

habbi del regno autorità come io

Stannosi

Stannosi in gran gaudio a Roma in questo il cittadino giugne, dinanzi allo Imperadore Dioclitiano & dice.

Eterna con gli dei regni inte pace
o buon gonfalonier di macometto
amor m'ha messo a te,e fammi audace
& pronto nel parlar senza sospetto
chi porto a gioue,e ogni suo seguace
onde porgi l'orecchio a mio concetto
a che tu mi dia voce a spor misuro
ma pur dicendoli ver diro sicuro
Ohime sappi che miseramente
se non prouedi con armata mano
il Re Silen di Libia con sua gente
sendosi fatto di nuouo christiano
per verità tuo popolo eccellente
alla fe di quel Christo partigiano
che insulla Croce fu confitto,e morto
si che signor non ti lasciar far torto
Tenendo con gran regi il principato
il primo scettro,e la tua corona
sieti il tuo proprio honor raccomando
questo e quel chel tuo seruo ne ragiona

Lo Imperadore dice.

ben chi la accio lo smemorato

il cittadino risponde.

l'auuenimento d'vna sol persona
chuccis'vn drago colla sua man propria
che di sua gente hauea morta grā copia
Il qual non so se per virtù d'ingegno
o per virtù di corpo se l'vccise
o per magicarte,e fu gran segno
che tanto mostro in vn colpo conquiso
qual'haue gia disfatto mezzo'l regno
& al battesimo tutto il popol misse
con dir d'esser di Christo mandatario
per liberarli da tanto auuersario

Lo

Lo Imperadore irato volta gl'occhi
in verso il cielo,& dice.

Giouer se fussi in ciel com'io mi stimo
massimo fral' gran numer de gli dei
si come in terra mi ritruouo il primo
fral'humana natura i penserei
chel folgurassi,& mandassilo assimo
con tutti sua seguaci imponto o mei
ma che ho tu non puoi per auentura
hor tu non pensi alll'humana natura
Con tutto cio che non posso non voglia
io pur sempre per te vorre pugnare
lassando mie roman, & ricca soglia
se ben lo imperio ne douesse andare
l'honor la vita in armigera spoglia
& col mio grande essercito passare
nell'isola di Libia con gran fretta
faccendo per te gioue aspra vendetta

Volgesi al cancelliere,& dice.

Et pero cancelliere scriuerrai
principalmente in Persia a datiano
& da mie parte gli comanderai
che venga a Roma con armata mano
& al Re Dermenia come tu sai
& della nuoua guerra il caso strano
& similmente al gran Re de Tiopia
che m'erra, seco di gente gran cepia
Et Perpetuo Silentio imporca loro
acciochè chel Re Sileno non si prouega
ch'il vo trouar sproueduto,& solo
accio che meno alle difese rega
& che doppo l'acquisto del thesoro
ogun sie satisfatto pur che chiega

Il cancelliere al Imperadore.

e sarà fatto apieno il tuo comettere.

Lo Imperadore.

horsu da spaccio manda via le lettere.

Subito il cancelliere scriue tre breui vno adatiano in Persia il secondo inerminia il terzo in Tiopia tutti tre RE suggellagli, & poi dice.

Fateui innanzi prudenti corrieri
& stia ciascuno a mie parole attento
prima perchi so ben vostri pensieri.

Voltasi al camarlingo, e dice.

conta per vn fiorin larghi dugento
hor che camminar vi fa mestiere
camminar nò,ma volar com'vn vento
pigli ciascun sue brieue, & notarete
quanto v'impongo, e tanto seguirete.
Mauro Impersia a Datiano andrai
& presentali il breue ch'io t'o dato

Vn'altro corriere.

& tu Bramante non dimorerai
il tuo in Armenia harai portato

Al terzo corriere.

& tu nella Tiopia passerai
& al RE che di quella incoronato
il tuo presenta hor caminare tosto
dite a bocca facci quanto e imposto.

Bramante andò in Armenia a fare il bisogno, il secondo in Etiopia, & Mauro in persia a Datiano,& dice al Re.

Serenissimo RE attesmi manda
l'eccelso Imperador Dio eterno.

Datiano RE risponde.

che vuole il mio signor che mi comanda

Mauro bacia il breue, & dice.

quel che nella presenta si disserra

Datiano la piglia in mano, & dice.

d'vbbidir quello e l'opra notanda
in auuersa fortuna in pace e'n guerra

Voltasi al cancelliere,& dice.

aprilo cancelliere, & leggil forte
che l'odin gl'abitanti della corte.

Il Cancelliere dice leggendolo.

Noi Dioclitiano Imperadore
arte di Persia Datian perfetto
comandin come a suddito,e minore

che sotto l'arme ti metta in effetto
con tua buon caualier senza romoro
& venga a Roma per andare aperto
al Re Silen di Libia iniquo, e strano
qual nuouamente se fatto christiano

Datiano dice hauendo inteso

Per quel che pel presente in tender posso
forza me l'arme con prestezza prendere
in verso Roma hauer il camin mosso
per obbedire, & in honore ascendere
perche di ferro ognun fasci suo dosso
e d'esser com' vn drago'l mio intendere
massime baron miei per fare acquisto
contra chi crede al falso Giesu Christo

Volgesi al cancelliere, & dice

Et tu cancellier mio solda gran gente
che con isforzo a Roma vo passare
come fedele armigero, & potente

Il cancelliere solda, & dice.

& io cosi vo far senza tarda

Datiano a baroni dice.

& vo baron mie franchi similmente
uarmate che non e tempo andugiare

Vn barone a Datiano.

habbi di noi indubitata fede

Datiano risponde da per se.

trouisi l'arme mia dal capo al pie

Hora ogn'vno s'arma, & armati Datiano dice Alessandrina sua donna.

Alessandrina ti lascio il gouerno
di tutta Persia infin che a te ritorni
prendi mio scetro di giustitia pieno
della qual ti ricordo che ti adorni

Alessandrina piglia lo scetro, e dice.

Sposo, & signor mio di fama eterno
pregoti che tornar brieui soggiorni
& rimuoui da te ogni pensiero
che d'osseruar giustitia ho d sidero.

Datiano Re di Persia dice.

& io ti lascio con questa fidanza

Tocca la mano alla donna, & dice alli suoi baroni.

horsu partian diletta baronia
ch'al gran viaggio poco tempo auanza.

Vn barone dice, & muouansi.

& cosi tosto fatto signor nostro sia
trombetti col sonar fate l'vsanza
& innanzi a tutti prendete la via.

Datiano allegro dice.

horsu passiano animosi, & contenti
a suon di grida, e d'arme, e di stormenti.

Andando in verso Roma, e L'ompe- radore dice al suo cancelliere.

Diletto cancellier mio sauio, & dotto
prouedi di soldar gente fiorita
che di paura habbi il velante rotto
famosa in arme, & di superba vita
perch'io dispongo mandar Libia sotto
che suta a rinegar gli dei ardita

Il cancelliere allo Imperadore

apien fie fatto il tuo comandamento

Lo Imperadore allui.

non tardar che lo indugio me tormēto

In questo Datiano giugne con lo essercito, & dice.

Inuitissimo principe potente
come comanda la tua signoria
& come alte generoso feruente
d'arme parato, & bella compagnia

Lo Imperadore dice.

ha fatto bene o Datian prudente
a uenir presto, & far la voglia mia
di che col tempo sie remunerato

Datiano allo Imperadore.

& io son sempre al tuo piacer parato

In questo giugne il Re Dermenia, & dice.

Glorioso potente Imperadore
il scudo, & lancia del popol pagano

inteso

inteso d'un tuo brieue il suo tenore
se mossa dermenta signor soprano
sendoti fedel seruo a tutte l'hore
eccom'al tuo piacer con l'arme'nmano
Lo Imperador risponde.

dell'obbedirmi, & far l'honor douuto
utilita resultar gloria, & salute
In questo il Re d'Etiopia giugne col suo essecito, & dice allo Imperadore.

Inclito Imperadore gloriosissimo
che tutto'l mondo signoreggi emperi
venuto sono in arme paratissimo
per satisfare a tua buon desideri
insin dell'Etiopia contentissimo
con questi bellicosi caualieri.
Lo Imperadore risponde.
sieti Re d'Etiopia ricordato
che tu non serui huom vano e ingrato
Essendo l'Imperadore congiunto
contra Re dice allegro.

Per gioue onnipotente, e sommo Dio
chi non hebbi mai piu tanta allegrezza
quant'hor veggendo nel cospetto mio
il senno di tre regin, & la fortezza
onde son certo, & piu non dubito io
non ottener di Libia la grandezza
perche incliti Re pe mie palagi
tanto chi parta prendete vostr'agi

IL FINE